

“Signore ricordati di me, quando sarai nel tuo regno”

(Lc 23, 35-43)

Non siamo nostalgici di re e di case reali, nemmeno siamo in attesa di poter partecipare alle nozze di qualche principe; siamo convocati oggi a celebrare il re di tutti gli uomini, di tutto il creato, di tutto l'universo. Non l'abbiamo fatto re noi, non l'abbiamo votato, non si è fatto propaganda alla Televisione, non ha distribuito mazzette per farsi eleggere e nemmeno ha promesso posti di lavoro o incarichi in qualche ufficio.

E' crocifisso come un delinquente e gli hanno messo accanto due ladri, non solo di galline se sono condannati a morte. Questo è il trono, questo è il regno che hanno in mente i cristiani, la nostra assemblea è la corte che lo osanna e gli fa da corona. E', la nostra, una corte, che si è battuta il petto all'inizio dell'assemblea, perché si vergogna ancora oggi di stare sotto questa croce, perché spesso facciamo parte del coro di insulti che quel giorno i soldati e la gente per bene rivolgeva a Cristo.

Ma lasciateci contemplare con sincerità almeno per qualche istante il nostro Dio, il nostro re, di cui vogliamo essere non solo orgogliosi, ma innamorati. Perché ci è finito inchiodato lassù? Che legge ha infranto? Chi gli ha contestato la sua vita? Quale efferato delitto ha compiuto? Chi ha sofferto e pianto a causa sua, quale morte ha seminato attorno a se'? Perché ha accanto questi due assassini?

E' inchiodato a quel legno per aver voluto difendere sempre la libertà dell'uomo. Vuoi stare dalla parte di Dio, dargli una mano per mantenere bello questo mondo creato proprio per te? L'uomo gli ha detto: no! Povero ingenuo Dio, ti fidi così degli uomini? Hai dato loro il potere di governare il mondo e speravi che te lo governassero senza cattiveria, con disinteresse, che non legassero il cuore alle ricchezze, che non pensassero di ammazzare chi gli impediva di fare tutto ciò che volevano?

Il regno di questo nostro Dio è basato sulla libertà, è potente se gli uomini e le donne lo amano, se si lasciano perdonare, se decidono di essere perdenti nella vita, se sanno morire per vivere. Il non volergli bene è l'unica arma che lo annienta.

Quei due ladri sono la nostra immagine, sono l'insieme delle contraddizioni della nostra vita; lì ci sta la nostra rabbia, ci stanno le nostre bestemmie, le nostre ribellioni, il nostro mettere Dio alla sbarra, il volergli insegnare come si deve condurre il mondo, la nostra bile nei confronti del male che però non vogliamo caricarci sulle spalle, perché ci crediamo innocenti.

Lì ci sta però anche la nostra umile preghiera, sono ritratti i nostri pensieri semplici di quando capiamo che occorre amare, che la vita si costruisce col perdono, con la pace, con la serenità, con la decisione di portare gli uni i pesi degli altri.

Signore mi hai dato un corpo e l'ho disfatto; mi hai dato un cuore e l'ho venduto, mi hai dato intelligenza e l'ho sperperata a costruire tranelli per i buoni; mi hai fatto per amare e io mi sono specializzato nell'approfitte; mi hai dato una vita pulita e io c'ho scritto dentro tutte le mie carognate. Ho vissuto storie d'amore, ma era più l'egoismo che esprimevo che il dono. Sono sempre tornato alla mia miseria. Ora sono qui; non so che cosa hai fatto di male per meritarti questa morte. Io ne ho fatto tanto, ma fammi provare la gioia di un tuo abbraccio, quando oltre questa vita saremo staccati da questi chiodi che ce lo impediscono.

Sei tu quella bontà che ho sempre sognato e che non ho mai potuto godere, perché mi sono fatto un cuore di pietra. Voglio dirti che ti voglio bene, il bene di un povero ladro e assassino. Tu non ti lamenti, tu perdoni chi ti fa del male, tu hai appena regalato tua madre anche a chi ti uccide. Dammi la gioia di una vita bella che ho sempre sognato e a cui non ho mai orientato la mia esistenza.

E Gesù dice oggi stai con me, ti porto con me, ti consegno alle braccia di un Padre dolcissimo. Le tue piaghe saranno risanate, il tuo male interiore distrutto, la pace assicurata. Oggi Dio, mio Padre non ha altro da fare che coccolarti, oggi la tua vita può ricevere tutto il bene che vuoi. Allarga il cuore perché quello di Dio è sempre aperto. Buttati in Lui per sempre.

Il regno di Dio è questo. I cristiani cercano di convincere tutti di questo soltanto; i preti, voi seminaristi, vi preparate a scommettere contro ogni dilleggio o persecuzione che questo regno è definitivo, non perché siete bravi, ma perché potete contare anche voi sul grande perdono di Dio e lo donate pure a suo nome. I cristiani martirizzati in Oriente e che oggi ricordiamo ci stanno davanti in questo regno, sono già scesi dalla croce e godono della bontà infinita di Dio.

*Cattedrale di Vittorio Veneto,
domenica 21 novembre 2010,
Festa di Cristo Re*

Omelia di Mons Domenico Sigalini